

ABITARE LE PAROLE / CRISI

Un punto di svolta

«Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni» (A. Einstein).

Dal greco krisis (scelta), dal verbo krino (distinguere) e intesa nel suo significato etimologico, "crisi" è una scelta o, meglio, una scelta richiesta in un punto di svolta, in un momento decisivo. Proprio per questo richiede una decisione forte.

L'etimologia ci restituisce pertanto il senso positivo di una parola e di un'azione che - a detta di Einstein - contribuisce a fare emergere il talento di ciascuno; nel lavoro, lungo il decorso di una malattia, nelle attività di un governo e di fronte a problemi spesso incomprensibili. Tutto, possiamo dire, può rappresentare l'opportunità per una scelta che magari non siamo disposti a fare o che pensiamo di non essere in grado di fare.

A ben guardare ciò che avviene attorno e dentro di noi, esistono sostanzialmente due tipi di crisi: una di natura congiunturale ed una crisi di natura strutturale. Sappiamo che una civiltà si caratterizza, tra l'altro, per un quadro di valori condivisi. Finché tiene il quadro dei valori inerenti la vita comune (lavoro, famiglia, diritti), le crisi storiche che si succedono sono crisi congiunturali: cambia l'equilibrio interno, ma tiene il quadro generale dei valori. Di quando in quando, però e senza scadenze fisse - il quadro dei valori condivisi entra in crisi; nel senso che la cultura omogenea di un popolo non tiene più, cadono le strutture giuridiche e sociali perché ritenute ormai inadeguate. Insomma cambia la civiltà: si perdono i valori che fino a quel momento avevano rappresentato il cuore di una civiltà e di una cultura. La crisi, in questo caso, diventa strutturale. Nello spazio e nel tempo del cambiamento che caratterizza ogni crisi strutturale viene chiesto un gesto forte, una scelta per trovare altri quadri di valori e/o per recuperarne alcuni. Tale gesto fa fatica a imporsi: i contenuti fondanti della "nuova civiltà" sono imprecisi, ancora fluidi, non chiari perché ci troviamo ancora nel bel mezzo dei processi di cambiamento dove il modello di ieri non regge più e il modello di domani non l'abbiamo ancora. Un periodo di crisi strutturale richiede un cambiamento profondo che non risparmia nessuno. Non risparmia le democrazie, non risparmia i totalitarismi, non risparmia il capitalismo, non risparmia il socialismo, non risparmia la Chiesa. Capita sempre più spesso che tutti anelino al cambiamento, ma... guai a chi lo promuove sul serio!

Per "uscire" da una qualsiasi crisi strutturale, c'è bisogno di intelletto per leggere i segni dei tempi, tenere presenti alcuni orientamenti di fondo e inventare il domani, in attesa di una nuova crisi perché «la crisi non è passeggera, ma è come una condizione permanente della nostra esistenza» (P. Ricoeur).

di Mons. Nunzio Galantino